

Tradurre Freud in Italia. Renata Colorni nel cantiere della psicoanalisi

Anna Ferrando

Università di Pavia

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

anna.ferrando@unipv.it

ORCID <https://orcid.org/0000-0001-9226-2304>

DOI: <https://doi.org/10.54103/milanoup.163.c215>

Abstract

Nel cantiere della psicoanalisi attivo nella casa editrice Boringhieri tra anni Sessanta e Ottanta, entrò a far parte nel 1973 anche la giovane germanista Renata Colorni. La lingua di Freud in Italia ha anche la sua voce. Attraverso un confronto diretto con la stessa Renata Colorni, sulla base delle tracce conservate nell'Archivio Storico Bollati Boringhieri, gli interventi pubblici di Colorni e tutto il materiale edito, il capitolo intende “entrare” nel principale laboratorio della cultura psicoanalitica italiana per mezzo dell'unica protagonista femminile di quel cantiere. Rintracciandone spinte e sollecitazioni sin dalle radici famigliari dense di senso etico e politico, si proverà a illuminare il percorso editoriale di una delle più note traduttrici italiane della seconda metà del Novecento, la quale proprio negli anni Settanta maturò una consapevolezza della propria professionalità e di un suo ruolo pubblico di rilievo culturale.

Translating Freud in Italy. Renata Colorni in the laboratory of psychoanalysis

Abstract

In 1973, young Germanist Renata Colorni joined the publishing house Boringhieri, active in the publication of works on psychoanalysis between the 1960s and 1970s. In Italy Freud's language has also her voice. Through a confrontation with Renata Colorni herself, thanks to the documentation preserved in the Bollati Boringhieri Historical Archives, Colorni's public speeches and all the edited material, this chapter intends to “enter” the leading laboratory of Italian psychoanalytic culture through the work and testimony of its only female protagonist. Tracing her drives and urges from her family roots dense with ethical and political sense, this paper aims to illuminate the editorial path of one of the best-known Italian translators of the second half of the twentieth century, who precisely in the 1970s matured an awareness of her professionalism and of her public work of cultural significance.

Renata Colorni, traduttrice di Freud

Nel cantiere della psicoanalisi attivo nella casa editrice Boringhieri tra anni Sessanta e Ottanta, entrò a far parte nel 1973 la giovane germanista e traduttrice Renata Colorni. La lingua di Freud in Italia ha anche la sua voce: fu lei a uniformare lo stile dei traduttori per mantenere il suono riconoscibile dell'“autore unico”. Il linguaggio psicoanalitico si precisò allora tra le mura della redazione. Non solo per termini entrati nel vocabolario collettivo come rimozione, repressione o inconscio, ma a cominciare dalla parola stessa che definisce la disciplina tenacemente costruita e difesa da Sigmund Freud dalla fine del XIX secolo: fu soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento che la parola tedesca *Psychoanalyse* iniziò a essere tradotta con *psicoanalisi* e non *psicanalisi*, come preferito invece dai francesi. Non si trattava di asfittiche disquisizioni terminologiche – peraltro già avviate negli Trenta da Edoardo Weiss, allievo di Sigmund Freud e maestro di Cesare Musatti¹ –, ma di dare forma a un pensiero che aveva rivoluzionato la cultura occidentale primonovecentesca e che anche attraverso l'opera omnia di Freud voluta e pubblicata da Paolo Boringhieri in dodici volumi tra il 1966 e il 1980, incominciava a filtrare tra i lettori non specialisti, informando di sé la società italiana in profonda trasformazione nel lungo Sessantotto.

Una tensione squisitamente culturale muoveva allora una poco più che trentenne Renata Colorni a impegnarsi nella traduzione e nella cura editoriale delle *Opere* di Freud (OSF): cominciò nel 1973 con la revisione dell'*Interpretazione dei sogni*, tradotta da Elvio Fachinelli e Herma Trettl, e proseguì fino al 1979, ora volgendo in italiano, ora rivedendo parola per parola le traduzioni altrui delle opere di Sigmund Freud. Unica donna nel cantiere della psicoanalisi allestito in quegli anni a Torino presso Boringhieri, Colorni lavorò a stretto contatto con Fachinelli – impegnato altresì a dare valore politico alla disciplina² – e poi soprattutto con il direttore scientifico Cesare Musatti, con l'editore Paolo Boringhieri e con Michele Ranchetti. Se Musatti può essere a buon diritto definito con Weiss il padre della psicoanalisi italiana, Renata Colorni fu colei che contribuì a dare corpo e suono a quel linguaggio di matrice austro-tedesca, che per lei aveva i tratti di sua madre Ursula Hirschmann, la quale tra l'altro in quel decennio cruciale dava vita al gruppo «Femmes pour l'Europe».

Grazie a un confronto con la stessa Renata Colorni, sulla base delle tracce conservate nell'Archivio Storico Bollati Boringhieri, attraverso le interviste rilasciate negli anni dalla traduttrice, i suoi interventi pubblici e tutto il materiale edito – a partire dalle prefazioni scritte dalla Colorni alle edizioni economiche e

1 Per un recente profilo di Cesare Musatti (Dolo 1897 - Milano 1989), l'esponente più rappresentativo della psicologia e della psicoanalisi italiane, si veda *Cesare Musatti. Intellettuale del Novecento*, a cura di Mauro Antonelli, Aurelio Molaro, Milano, Libreria Cortina, 2023.

2 Elvio Fachinelli, *Al cuore delle cose: scritti politici (1967-1989)*, a cura di Dario Borso, Roma, DeriveApprodi, 2016.

alle cosiddette “freudine” –, il contributo che qui si presenta intende “entrare” nel principale laboratorio della cultura psicoanalitica italiana per mezzo della sua unica protagonista femminile. Com’è noto, solo di recente, sulla spinta dei *women’ studies*, della storia della cultura, del lavoro e delle professioni, la storiografia ha cominciato a interrogarsi e a indagare l’attività delle donne impegnate a vario titolo nel mondo dei libri e della stampa, a verificarne la presenza nelle imprese editoriali e ad apprezzare le ricadute della loro attività nella costruzione dei discorsi culturali che hanno accompagnato, trasformato, talora persino anticipato, tornanti, cesure e continuità nella storia italiana: redattrici, impiegate, dattilografe, giornaliste, lettrici, traduttrici... La difficoltà degli storici di portare alla luce queste protagoniste nell’ombra è dovuta anche alla disorganicità delle fonti disponibili;³ a maggior ragione per le traduttrici, il cui lavoro ancillare, spesso coperto da anonimato, risulta ancora più nascosto e sulle quali ha pesato quella che è stata definita una doppia marginalità: quella di essere donne oltre che traduttrici. Sebbene dagli anni Ottanta, proprio sulla spinta del neofemminismo e delle sollecitazioni militanti del decennio precedente, si sia aperta una discussione sul rapporto fra donne e letteratura tradotta (ma poco sulla saggistica), sul piano della ricerca molto lavoro resta ancora da fare.⁴

Se il valore dell’operazione editoriale di Boringhieri relativa alle *Opere* di Freud è indiscusso e ampiamente riconosciuto dalla storiografia, la rilevanza dell’apporto della traduttrice e curatrice editoriale Renata Colorni merita di essere posta maggiormente in luce. La voce italiana di Freud fu essenzialmente la sua, e non è questione di poco conto se si pensa quanto quell’impresa sia stata nodale, perché capace di fecondare saperi e mentalità, sollecitando fino ai giorni nostri trasformazioni sociali e antropologiche. Alla fine della sua carriera, che trovò il culmine nella direzione dei “Meridiani” Mondadori dal 1995 al 2021, la stampa avrebbe definito a più riprese Renata Colorni la “signora dell’editoria italiana”. Rintracciandone spinte e sollecitazioni sin dalle radici famigliari dense di senso etico e politico, si proverà a illuminare sotto questo profilo il percorso editoriale di una delle più note traduttrici italiane, la quale proprio negli anni Settanta maturò una consapevolezza della propria professionalità e di un suo ruolo pubblico di rilievo culturale.⁵

3 Irene Piazzoni, *Un’incerta e fragile presenza*, in *L’altra metà dell’editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, a cura di Irene Piazzoni e Roberta Cesana, Milano, Rizzoli Editore, 2022, pp. 13-33.

4 Simon Sherry, *Gender in Translation*, London, Routledge, 1996.

5 Desidero ringraziare Renata Colorni per la generosità con cui mi ha accolto nella sua abitazione e la disponibilità a conversare con me. Un grazie anche a Stefano Mauri, presidente del gruppo Mauri Spagnol, Michele Luzzatto, direttore editoriale di Bollati Boringhieri, e Flavia Abbinante, responsabile dell’ufficio diritti e dell’archivio storico, i quali mi hanno dato l’accesso alla documentazione conservata nella loro casa editrice. Sono particolarmente grata a Giulia Boringhieri per il confronto telefonico su alcuni aspetti che affronto in questo contributo e per l’autorizzazione alla riproduzione delle citazioni tratte dalle carte d’archivio di suo

Freud e il mondo tedesco: un'eredità storica e familiare

Quando Romano Montroni mi ha chiesto quale sia il «libro che mi ha cambiato la vita», ma anche di raccontare il perché della mia scelta in pochissime pagine, la mia risposta immediata e, imperdonabilmente, quasi del tutto irriflessiva, è stata: *L'interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, come se la domanda riposasse dentro di me da molto tempo e la risposta, con le sue motivazioni essenziali, potesse quindi squadernarmi innanzi senza particolari inibizioni, o esitazioni, o difficoltà.⁶

Così Renata Colorni rispondeva una decina di anni fa alle sollecitazioni di Romano Montroni, a lungo direttore delle Librerie Feltrinelli. A distanza di quasi mezzo secolo dall'esperienza in Boringhieri, laddove era avvenuto il primo “incontro” con Freud, l'ormai affermata traduttrice letteraria sembrava sorprendersi dell'immediatezza delle sue parole, quasi fossero sgorgate inattese da un moto interiore. *L'Interpretazione dei sogni* veniva a configurarsi come la “lettura cruciale”⁷ il cui senso, ricostruito a posteriori, si caricava per Colorni stessa di un valore periodizzante nel proprio itinerario biografico, intellettuale e professionale. Attraverso uno sguardo a ritroso Renata Colorni forniva più o meno inconsapevolmente un'autorappresentazione di sé, attribuendo al confronto con il padre della psicoanalisi quasi un significato aurorale, l'impulso all'esplorazione di territori inediti, il simbolo di un rinnovamento.

A considerare la biografia della Colorni sin dalle radici genealogiche, la passione per Sigmund Freud maturata negli anni Settanta appare tuttavia meno estemporanea e improvvisa: la lingua tedesca da un lato e l'interesse per il pensiero scientifico dall'altro non erano certo estranei al suo contesto familiare, incarnandosi rispettivamente nella figura materna, Ursula Hirschmann, e nel padre, Eugenio Colorni. L'antifascismo e l'appartenenza alla comunità ebraica sono poi due elementi di non secondaria importanza che occorre prendere in considerazione per apprezzare tutto lo spessore dell'intreccio di lungo periodo fra la traduttrice e la psicoanalisi, a sua volta strettamente legata, com'è noto, alla cultura di stampo mitteleuropeo. Di quel patrimonio di valori frananti, la Vienna *fin de siècle* era stata il fulcro di irradiazione sul terreno politico, letterario, artistico e musicale: Carl E. Schorske ha individuato l'epicentro culturale della crisi della borghesia illuministica proprio nella psicoanalisi e nella conseguente

padre. Il mio riconoscimento va anche agli eredi Fachinelli, Musatti e Ranchetti per avermi dato il loro prezioso consenso per quanto concerne i documenti di loro competenza.

6 Renata Colorni, *Freud, L'interpretazione dei sogni*, in *I libri ti cambiano la vita. Cento scrittori raccontano cento capolavori*, a cura di Romano Montroni, Milano, Longanesi, 2012, p. 124.

7 Il richiamo è qui alla recente giornata di studi organizzata il 5 dicembre 2023 da APICE e dal Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazione dell'Università di Milano, *Lecture cruciali. Libri che cambiano la vita: fra storia, memoria collettiva e costruzione dell'io*.

visione utopica che andò ridisegnandosi nel corso del Novecento attraverso lo slittamento dalla sfera sociale alla sfera individuale, da Marx a Freud.⁸

D'altro canto, lo ricordava la stessa Renata Colorni, l'editore Franz Deuticke aveva voluto apporre la data del 1900 sul colophon dell'*Interpretazione dei sogni*, uscita in realtà l'anno precedente, proprio a rimarcare la portata epocale e rivoluzionaria.⁹ La Colorni – lo si vedrà in chiusura di contributo – sarebbe poi diventata raffinata mediatrice della letteratura austro-tedesca, diffonditrice di quelle insofferenze e inquietudini.

Conosco il tedesco fin da bambina – ha scritto recentemente la traduttrice – perché mia madre, Ursula Hirschmann, ebrea e socialista berlinese fuggita nel 1933 dalla Germania, donna di luminosa intelligenza e forte volontà, non ha mai voluto separarsi del tutto dalla propria lingua, né permettere che in famiglia essa andasse perduta. [...]. Insomma, in casa il tedesco era sempre presente, familiare e questo ha ovviamente orientato e agevolato i miei studi, i gusti, la vita.¹⁰

Nel caso di Renata Colorni l'espressione lingua-madre si rivela oltremodo appropriata per esprimere un legame viscerale, generativo: lei che è nata e vissuta in Italia, a Milano, da padre italiano, pure rivendica nella parola il «dono della madre».¹¹ Da questa breve citazione risulta evidente come la figura materna non sia stata per lei soltanto linguaggio, possibilità di dire, di realizzarsi nella vita professionale, bensì manifestazione di una vera e propria *Weltanschauung*: il tedesco è sì espressione originale della scoperta freudiana dell'inconscio, ma si configura anche come estrinsecazione della tragedia del Novecento, del nazismo, delle violenze antisemite, e di chi, come Ursula Hirschmann, ad esse vi si oppone.

La lingua-madre di Renata Colorni è innanzitutto una lingua politica e di esilio. La Hirschmann, ebrea ed esule prima a Parigi e poi in Italia, si sentiva infatti una «senzapatria», cittadina di una patria perduta, la Germania che nel 1933 le fu tolta quando essa «era ancora così mia, che io nemmeno sapevo di amarla».¹² Quella lingua era stata poi il veicolo di incontro con il suo primo grande amore, Eugenio Colorni, avvenuto nel 1931 a Berlino, dove fresco di laurea in Filosofia e allievo di Piero Martinetti si era recato per approfondire i suoi studi, prima di divenire lettore di italiano all'Università di Marburgo nell'anno accademico 1932-1933.¹³ La Berlino degli anni Venti e Trenta fu meta di giovani studiosi e

8 Carl E. Schorske, *Vienna fin de siècle. Politica e cultura*, Milano, Bompiani, 1981, pp. XVII-XVIII.

9 Renata Colorni, *Freud, L'interpretazione dei sogni*, in *I libri ti cambiano la vita*, cit. p. 24.

10 Renata Colorni, *Il mestiere dell'ombra. Tradurre letteratura*, Milano, Edizioni Henry Beyle, 2020, pp. 11-12.

11 Espressione usata da Luisa Muraro in *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 1991, si veda il paragrafo intitolato *La parola, dono della madre*, pp. 37-51.

12 Ursula Hirschmann, *Noi senzapatria*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 48.

13 Norberto Bobbio, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli Editore, 1994, p. 207.

studenti italiani, per lo più borsisti neolaureati come Colorni, tra cui gli storici Federico Chabod, Nello Rosselli e Antonello Gerbi.¹⁴ Ad attrarli era la ricchezza culturale della Repubblica di Weimar, un vero mito per quella generazione e uno dei più pervasivi del XX secolo.¹⁵

Peter Gay, fra i più acuti storici della cultura di Weimar e figlio egli stesso di quella storia,¹⁶ si accinse negli anni Ottanta a scrivere una monumentale biografia di Sigmund Freud. Significativamente sottotitolata *Una vita per i nostri tempi*,¹⁷ la traduzione italiana di quel volume si rivolgeva a un pubblico di lettori ormai vasto, i quali avevano superato le reticenze, le obiezioni scientifiche e i dissensi ideologici che avevano accompagnato la ricezione delle istanze freudiane subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale. E se in Italia «oggi la psicoanalisi c'è» ed «è un ingrediente scontato della cultura e della società contemporanee»,¹⁸ lo si deve anche all'autrice della traduzione dell'opera di Freud, Renata Colorni, secondogenita di Ursula Hirschmann ed Eugenio Colorni.¹⁹

Se in retrospettiva Renata ha individuato nell'*Interpretazione dei sogni* il passaggio dirimente della sua esistenza intellettuale, già il padre Eugenio era stato un precoce e appassionato lettore di Freud:²⁰ a quell'incontro, avvenuto in particolare grazie all'amicizia con il poeta Umberto Saba,²¹ doveva la maturazione del suo distacco dal neoidealismo crociano.²² Di quel percorso fece parte anche una rivalutazione non scontata di Friedrich Nietzsche, senza il quale non sarebbe stata possibile la rivoluzione psicoanalitica,²³ perché se «Nietzsche aveva indicato, con acredine iconoclasta, il cammino», sottolineava infatti Eugenio Colorni, «ci fu chi lo seguì col pacato distacco dello scienziato». ²⁴ Sigmund Freud veniva

14 Francesco Torchiani, *Storici apprendisti nella Berlino di Weimar*, in *Esuli, studenti, antifascisti. Scritti per Elisa Signori*, a cura di Pierangelo Lombardi e Francesco Torchiani, Como-Pavia, Edizioni Ibis, 2023, p. 100. Per un quadro più generale si rimanda a Luigi Forte, *Berlino città d'altri. Il turismo intellettuale nella Repubblica di Weimar*, Vicenza, Neri Pozza, 2018.

15 Peter Gay, *La cultura di Weimar. L'outsider come insider*, Introduzione di Cesare Cases, Bari, Dedalo, 1978.

16 Su Peter Gay si legga lo scritto autobiografico *My German question. Growing up in Nazi Berlin*, New Haven-London, Yale University Press, 1998.

17 Peter Gay, *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Milano, Bompiani, 1988.

18 Arnaldo Novelletto, *Presentazione per il lettore italiano*, ivi, p. VIII.

19 Marcella Filippa, *Ursula Hirschmann. Come in una giostra*, Fano, Aras Edizioni, 2021, p. 75.

20 Nella biblioteca di Renata Colorni si trova la copia originale, appartenuta al padre Eugenio, di Sigmund Freud, *Theoretische Schriften (1911-1925)*, Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1931.

21 Geri Cerchiai, *L'itinerario filosofico di Eugenio Colorni*, in «Rivista di Storia della Filosofia», 2002, 57, 3, 2002, pp. 339-376, qui pp. 356-357. La produzione filosofica, politica e biografica di Colorni è raccolta in Eugenio Colorni, *La malattia della metafisica. Scritti filosofici e autobiografici*, a cura di Geri Cerchiai, Torino, Einaudi, 2009.

22 Geri Cerchiai, *L'itinerario filosofico di Eugenio Colorni*, cit., p. 356.

23 Norberto Bobbio, *Maestri e compagni*, cit., p. 221.

24 Eugenio Colorni, *Critica filosofica e fisica teorica*, in Id., *Scritti*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 198. Cit. anche in Geri Cerchiai, *L'itinerario filosofico di Eugenio Colorni*, cit., p. 362.

così collocato nella storia del pensiero scientifico, laddove lo stesso padre della psicoanalisi si sarebbe voluto vedere inserito.

Eugenio Colorni sarebbe rimasto essenzialmente un uomo di studio se non fosse intervenuta la Storia a chiamarlo a responsabilità etiche e anche pratiche, esperite in una militanza antifascista che, com'è noto, presto gli costò la prigione, il confino, e infine la vita: fu ucciso a Roma per mano della famigerata banda Koch alla fine di maggio 1944, quando sua figlia Renata aveva soltanto quattro anni.²⁵ L'itinerario intellettuale e biografico di Colorni è stato ampiamente studiato; quello che ci interessa rilevare qui sono alcune eredità metodologiche e storiche che arricchiranno il bagaglio culturale della traduttrice italiana di Freud. Fra queste c'è anche il *Manifesto di Ventotene, Per un'Europa libera e unita*, di cui Eugenio Colorni aveva steso la prefazione. Il testo, com'è noto, fu scritto da Ernesto Rossi e soprattutto da Altiero Spinelli, il secondo marito di Ursula Hirschmann, di cui Renata Colorni si è sempre sentita figlia, eleggendolo a sua guida spirituale. «I miei genitori avevano un'unica grande passione comune: la politica, gli Stati Uniti d'Europa. Mia madre è stata compagna di battaglia di Altiero per tutta la vita»,²⁶ ha proseguito Renata Colorni, riannodando il filo dei ricordi e individuando le sorgenti di quell'amore per l'Europa nella «mentalità grande» e nella «visione cosmopolita» di Spinelli,²⁷ e, al contempo, in un più doloroso senso di sradicamento introiettato da Ursula Hirschmann.²⁸ Essere ebrea *hundert Prozent* – come le ricordava sua madre – significava anche questo.

Di quell'*habitus* prometeico e politicamente attivo Renata Colorni avrebbe in un certo senso ereditato la forma, il rigore puritano del metodo, più che la sostanza di una militanza pubblicamente rivendicata. Donna di pensiero piuttosto che di azione, Renata Colorni attraversò la seconda metà del Novecento, ancora intrisa di forti accenti ideologici, mantenendosi lontana dal terreno del *polemos*, preferendovi, si potrebbe dire con Weber, «la scienza come professione».²⁹ Un po' come il padre Eugenio Colorni, che era stato innanzitutto un uomo di studi e di speculazione. Certo, «i valori etici e civili della mia famiglia»³⁰ sono rimasti un perimetro irrinunciabile e non negoziabile entro cui Renata Colorni ha iscritto il movimento della propria azione eminentemente culturale ed editoriale. Un'azione che muoveva, di nuovo nel solco paterno, dalla

25 Sulla banda Koch si veda Massimiliano Griner, *La banda Koch. Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 120-124.

26 Paolo di Stefano, *Renata Colorni lascia i Meridiani: la mia vita con i grandi scrittori*, intervista a Renata Colorni, in «Corriere della Sera», 4 luglio 2020.

27 *Ibidem*.

28 Silvana Boccanfuso, *Ursula Hirschmann una donna per l'Europa*, Genova-Ventotene, Ultima Spiaggia, 2019.

29 Max Weber, *La scienza come professione; La politica come professione*, traduzione di Helga Grünhoff, Pietro Rossi, Francesco Tuccari, Introduzione di Wolfgang Schluchter, Torino, Edizioni di Comunità, 2001 (l'edizione originale è del 1919).

30 Paolo di Stefano, *Renata Colorni lascia i Meridiani*, cit.

seduzione per le scienze esatte, in particolar modo la fisica. Messa poi da parte per iscriversi a Filosofia,³¹ fu presto riscoperta durante le lezioni dedicate alla Filosofia della scienza seguite con Ludovico Geymonat all'Università di Pavia, dove si era iscritta nel novembre 1958 dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Giulio Cesare di Roma.³² Geymonat incarnava nell'insegnamento la natura ibrida di filosofo teoretico e di matematico che lo aveva condotto sin dalla seconda metà degli anni Trenta a ripensare in maniera innovativa – e allontanandosi dall'idealismo – la cultura filosofica e scientifica nazionale,³³ di cui aveva discusso proprio con Eugenio Colorni, impegnato durante la guerra nel *Progetto di una rivista di metodologia scientifica*.³⁴ A Pavia, peraltro, si andava sviluppando la ricerca psicologica grazie a Ornella Andreani Dentici, con cui la Colorni sostenne l'esame nel 1962, quando la Dentici fondò l'Istituto di Psicologia nel Palazzo centrale dell'Università.³⁵ Tra i professori che più hanno contato nella sua formazione Renata Colorni ha però ricordato in modo particolare il filologo e critico letterario Lanfranco Caretti, «un uomo pieno di fuoco, incantevole»,³⁶ e poi due storici della filosofia medievale - disciplina in cui si laureò a pieni voti, dopo essersi trasferita alla Statale di Milano nel 1964 - Franco Alessio e Mario Dal Pra, con i quali si trovò a collaborare nell'ateneo milanese quando nel 1968 ottenne una borsa di addestramento didattico e scientifico del ministero della Pubblica Istruzione.³⁷

Il lavoro in Università non era particolarmente remunerativo e, per potersi guadagnare da vivere, Renata Colorni, che si era nel frattempo sposata e aveva due bambine piccole, accettò un incarico presso la casa editrice FrancoAngeli di Milano, dove le fu affidato un compito di responsabilità editoriale non semplice, soprattutto per una giovane neolaureata come lei: si trovò infatti a impostare ex novo una serie di collane accademiche, in particolar modo di pedagogia e di psicologia insieme a Egle Becchi e Marcello Cesa Bianchi, un lavoro che la appassionò molto e che in fondo non era così estraneo rispetto al suo *cursus studiorum*.³⁸ La casa editrice fu senza dubbio una palestra vivace non solo di apprendistato al mestiere di redattore editoriale, ma soprattutto – ha detto la

31 Archivio privato Renata Colorni, *Nota biografica di Renata Colorni*.

32 Archivio Storico dell'Università di Pavia, Registro n. 2 carriera scolastica, Facoltà di Lettere e Filosofia, *ad nomen*, Renata Colorni.

33 Girolamo De Liguori, *Ludovico Geymonat*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 53 (2000).

34 Geri Cerchiai, *Cinque scritti metodologici di Eugenio Colorni nelle carte di Vittorio Somenzi*, in «Laboratorio dell'ISPF», XIII, 2016, pp. 1-39, qui p. 6.

35 Adriano Pagnin e Maria Assunta Pagnetti, *Istituto di Psicologia dell'Università di Pavia*, Archivio Storico della Psicologia Italiana, Università degli Studi Milano-Bicocca [ASPI], reperibile al seguente link: <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/387/>.

36 Paolo di Stefano, *Renata Colorni lascia i Meridiani*, cit.

37 Archivio privato Renata Colorni, *Nota biografica di Renata Colorni*.

38 *Ibidem*.

Colorni «mi sono avvicinata a una disciplina, la psicologia, che proprio al di fuori dell'ambito strettamente accademico rappresentava una delle novità epistemologiche nella cultura italiana del miracolo economico».³⁹

«[...] da Angeli – ha ricordato ancora Renata Colorni – seguì anche un bel libro di psicoanalisi che mi aveva colpito per la sua originalità e vivezza: *La perversione logica* di Giovanni Zapparoli».⁴⁰ L'attenzione per quel saggio uscito nel 1970 è rivelatrice della sensibilità che la Colorni andava maturando proprio per l'indirizzo psicoanalitico, fra i vari nel vasto campo delle scienze della mente. Negli anni Cinquanta Giovanni Carlo Zapparoli era stato allievo di Cesare Musatti e aveva partecipato alle riunioni organizzate in casa del maestro per discutere di casi clinici, leggere e commentare le opere di Freud, sul modello degli incontri viennesi della Società Psicoanalitica.⁴¹ Insieme a Luciana Nissim – peraltro molto amica di Renata Colorni⁴² –, Franco Fornari, Elvio Fachinelli, Enzo Morpurgo, Zapparoli apparteneva a quella generazione di psicoanalisti italiani formati nel secondo dopoguerra attorno a Musatti e al suo Centro Milanese di Psicoanalisi, e che avevano inaugurato una vera e propria scuola nel nord Italia, fra le più fertili del panorama nazionale e internazionale.⁴³ Certamente uno dei frutti culturali di maggior influenza fu proprio la monumentale pubblicazione dell'opera omnia di Sigmund Freud, uscita in dodici volumi tra il 1966 e il 1980: un vero e proprio cantiere della psicoanalisi diretto da Musatti, nel quale a partire dal 1973 entrò a far parte Renata Colorni.

Nel cantiere della psicoanalisi

Gentile Signora, Le confermiamo i termini concordati a voce per la Sua assunzione: [...]. Data d'inizio: 16 marzo 1973. Lei potrà svolgere il Suo lavoro a Milano presso il Suo domicilio o in altra sede da concordare per la metà della giornata lavorativa; l'altra metà del tempo dovrà essere impiegata nei nostri uffici di Torino o in viaggio di lavoro. Per tutte le altre condizioni si fa esplicito riferimento al Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle aziende editoriali. Siamo molto contenti di poterci avvalere della Sua collaborazione e Le inviamo i migliori saluti.⁴⁴

39 Testimonianza di Renata Colorni, 5 luglio 2022.

40 *Intervista a Renata Colorni*, in Rodolfo Reichmann, *Musatti e le opere di Freud*, estratto da «Rivista di Psicoanalisi», 52, 2006, pp. 129-148, qui p. 14.

41 Matteo Fiorani, *Giovanni Carlo Zapparoli. Profilo biografico*, in ASPI, <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/384/>.

42 *Intervista a Renata Colorni*, in Rodolfo Reichmann, *Musatti e le opere di Freud*, cit., p. 17.

43 *La via milanese alla psicoanalisi. 50 anni di storia*, a cura di Paolo Chiari, Milano, Jaca Book, 2016.

44 Archivio Storico Bollati Boringhieri [ABB], lettera ds., Editore Boringhieri a Renata Pinchera Colorni, 10 gennaio 1973, fasc. Colorni.

Nel restituire a Paolo Boringhieri la copia firmata della lettera di assunzione nel gennaio 1973, Renata Colorni esprimeva il suo entusiasmo per l'impresa che l'attendeva e al contempo l'auspicio di essere in grado di rispondere alle aspettative del suo nuovo editore, ben conoscendo le difficoltà e la responsabilità del lavoro di cui veniva investita.⁴⁵ La proposta di Boringhieri si configurava sin dalle battute preliminari come una sfida intellettuale impegnativa, ma certamente di grande seduzione per la giovane redattrice milanese, perché le avrebbe consentito di mettere a frutto il patrimonio culturale della sua lingua-madre e di misurarsi in profondità con le origini della psicoanalisi, a cui aveva iniziato ad avvicinarsi negli ultimi tempi in FrancoAngeli: «provavo un'immensa attrazione umana e curiosità intellettuale per il pensiero di Freud».⁴⁶ Proprio ai fini della riuscita dell'intera opera omnia e per garantire le migliori condizioni di lavoro, Paolo Boringhieri le offriva un inquadramento contrattuale pieno: Renata Colorni veniva assunta in qualità di funzionario interno alla casa editrice e non di semplice e precaria collaboratrice esterna, come accadeva di solito ai traduttori. Lo stipendio fisso mensile e una certa flessibilità nell'organizzazione della propria agenda erano condizioni indispensabili per poter lavorare con serenità e riuscire a conciliare al contempo le esigenze della sua famiglia, rimasta a Milano.⁴⁷

In effetti a leggere il programma di lavoro concordato con Paolo Boringhieri nel luglio del 1974, l'entità degli impegni di traduzione e di cura redazionale appare piuttosto rilevante: oltre alla «revisione di ogni volume annotato delle Opere di Sigmund Freud» per cui «occorreranno mediamente quattro mesi e mezzo di tempo», a Renata Colorni fu richiesta la lettura delle bozze non solo degli scritti di Freud, ma anche di tutti quei «lavori che a ciò si connettono per portare alla stampa ogni volume».⁴⁸ A questo si aggiungevano tutta una serie di compiti supplementari come «revisioni, purché brevi, consulenze, e in genere tutte le piccole cose che fanno capo a Lei nella pratica quotidiana della Casa editrice».⁴⁹ Come ha ricordato la stessa Colorni la sua attività per Boringhieri si sarebbe dunque sviluppata nel tempo su tre differenti piani: innanzitutto la traduzione degli scritti di Sigmund Freud che non erano ancora stati volti in italiano o dei quali esistevano versioni insoddisfacenti; la revisione approfondita di tutte le traduzioni già esistenti; la collaborazione con Cesare Musatti alla stesura delle *Avvertenze editoriali* e degli apparati di note a piè di pagina; e, infine, la progettazione e preparazione di altre edizioni freudiane in veste economica,

45 ABB, lettera ms., Renata Colorni a Paolo Boringhieri, 26 gennaio 1973, fasc. Colorni.

46 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book. Servizio di memoria per un giorno di festa*, in «SpiWeb», Società Psicoanalitica Italiana, 14 marzo 2013, in occasione del lancio dell'edizione in e-book delle *Opere complete* di Freud.

47 Testimonianza di Renata Colorni, 5 luglio 2022.

48 ABB, lettera ds., Paolo Boringhieri a Renata Colorni, 23 luglio 1974, fasc. Colorni.

49 *Ibidem*.

come le antologie tematiche dell'“Universale scientifica” o i trentacinque volumetti dei singoli scritti di Freud inseriti nella piccola “Biblioteca Boringhieri”: «Per ciascuna di esse mi è stato chiesto di scrivere qualche pagina di presentazione storica e filologica. Cosa che ho fatto con grande divertimento e passione, spesso inquinati tuttavia da troppa trepidazione». ⁵⁰ Anche solo da questi brevi accenni risulta evidente il ruolo nevralgico assunto dalla Colorni nel cantiere della psicoanalisi in Boringhieri, un impegno che andava al di là del lavoro – naturalmente centrale – di traduzione, e che era volto a curare, di concerto con Musatti e l'editore, l'intero aspetto redazionale e addirittura la presentazione critica dei testi: un'attività complessa che richiedeva non solo complicate riflessioni tecnico-linguistiche, ma anche la necessità di addentrarsi nella comprensione dell'universo teoretico freudiano. Una fatica non di poco conto che avrebbe richiesto forse tempi più distesi di quelli poi stabiliti per esigenze editoriali e che alla fine si riflettevano in ritmi concitati, inficiando talora la serenità dei lavori.

Per sette anni consecutivi a partire dal marzo 1973 Renata Colorni si dedicò dunque a tempo pieno al principale progetto editoriale di Boringhieri, divenuto presto il simbolo del *Celum Stellatum*. Com'è noto, la scelta di pubblicare tutto Freud fu dovuta a Paolo Boringhieri in persona, ⁵¹ il quale, ancora nella veste di direttore delle Edizioni scientifiche Einaudi, aveva per primo preso l'iniziativa di scrivere all'Imago Publishing di Londra per accertarsi della disponibilità dei diritti delle opere di Sigmund Freud e annunciare il progetto di pubblicazione in italiano di «a whole omogeneous series of his work». ⁵² Inizialmente, infatti, Boringhieri e Musatti non avevano pensato a un'edizione completa, ma a una silloge ampia, sebbene non esaustiva, condotta secondo un criterio tematico piuttosto che cronologico. Quando però il 16 marzo 1959 venne firmato il contratto con la Imago, poi perfezionato e integrato da quello con James Strachey della Hogarth Press sei anni dopo, si scelse di adottare il criterio temporale assunto dall'edizione tedesca dei *Gesammelte Werke*, arricchendo l'edizione italiana con il materiale critico della *Standard Edition* britannica. ⁵³

Renata Colorni prese parte all'intero iter di ricerca intorno alla traduzione dell'OSF, anche rivedendo e approntando materiali inediti a completamento del corpus freudiano presentato in Germania e in Gran Bretagna: basti pensare agli appunti di lavoro relativi al *Caso dell'uomo dei topi* del 1909, rinvenuti a Londra dopo la morte di Freud ed editi per la prima volta da Boringhieri nel sesto volume affidato per intero a lei. ⁵⁴ Nonostante la fatica e «la troppa trepidazione», avere l'opportunità di seguire da vicino Musatti in quel dinamico contesto

50 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

51 Michele Ranchetti, *Osservazioni sulla ricezione di Freud in Italia*, in *Il secolo della psicoanalisi*, a cura di Giovanni Jarvis, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 205.

52 Augusto Romano, *L'inconscio a Torino*, Torino, Nino Aragno Editore, 2017, pp. 36-37.

53 Ivi, pp. 40-42.

54 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

editoriale significava appunto sperimentare il fascino della scoperta intellettuale, e insieme l'emozione di poter contribuire alla diffusione del pensiero freudiano ben al di là dei confini dei soli specialisti. Renata Colorni condivideva l'impostazione di fondo di Paolo Boringhieri e l'idea che il rigore metodologico e critico fosse il presupposto necessario per far conoscere Freud: come spiegò in un'intervista a Rodolfo Reichmann, «per primo era stato pubblicato, nel 1966, *L'interpretazione dei sogni* nella traduzione di Elvio Fachinelli e Herma Trettl (che è il terzo della serie perché, per forte volontà di Musatti e Boringhieri, le opere di Freud sono presentate in OSF nell'ordine cronologico di composizione e non di pubblicazione)», il che garantiva un rispetto più rigoroso della sequenza dei testi.⁵⁵

Il primo banco di prova della neo-assunta Colorni era stato proprio la revisione della versione italiana di *Traumdeutung* di Fachinelli e Trettl che l'aveva impegnata per buona parte dell'anno precedente alla definizione del piano di lavoro concordato con Boringhieri nel luglio 1974.⁵⁶ In occasione della presentazione dell'edizione dell'opera omnia freudiana in e-book nell'autunno del 2013, l'ormai riconosciuta traduttrice ha rievocato quei mesi trascorsi sul primo testo come «un vero e proprio experimentum crucis», il quale, però, e forse proprio in virtù di quel sofferto sacrificio, rappresentò al contempo una specie di folgorazione: «Fu amore a prima vista, non ho mai dimenticato l'impeto e l'emozione con cui affrontai quel lavoro». ⁵⁷ La Colorni si era avvalsa anche della versione di Roberto Bazlen,⁵⁸ uno dei più entusiasti mediatori della psicoanalisi in Italia, il quale nel 1948 aveva tradotto il capolavoro freudiano per la collana «Psiche e coscienza» diretta per Astrolabio dallo junghiano Ernst Bernhard: si trattava di un primo abbozzo a cui venne data dignità editoriale contro la volontà di Bazlen stesso, ma comunque «talvolta illuminante». ⁵⁹

Renata Colorni era stata proposta a Paolo Boringhieri da Michele Ranchetti a lavori ampiamenti avviati. Ranchetti e Colorni si conoscevano da tempo e in quel principio di anni Settanta erano amici. Lo storico del cristianesimo di Firenze, allievo di Delio Cantimori, era stato sin dall'abbrivio dell'impresa freudiana l'interlocutore privilegiato, un vero e proprio «ispiratore culturale, quasi

55 Intervista a Renata Colorni, in Rodolfo Reichmann, *Musatti e le opere di Freud*, cit., p. 14.

56 Sigmund Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Torino, Boringhieri, 1973. Nel colophon del volume pubblicato nella «Universale scientifica» Boringhieri viene esplicitamente menzionata la «cura editoriale di Renata Colorni», insieme alla traduzione di Fachinelli e Trettl. La presentazione editoriale da lei scritta non è invece firmata.

57 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

58 Su Bazlen mediatore, traduttore ed editore si veda Valeria Riboli, *Roberto Bazlen editore nascosto*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, Collana Intangibili, 2013.

59 Sigmund Freud, *Opere 1899. L'interpretazione dei sogni*, vol. 3, Torino, Boringhieri, 1969, *Avvertenza editoriale*, p. XXII.

un coeditore». ⁶⁰ Fu proprio Ranchetti a spingere Boringhieri a trattare con la Hogarth Press, convinto della bontà dell'apparato critico della *Standard Edition* come possibile modello anche per l'edizione italiana. ⁶¹ Tenendo conto del *par-terre* d'eccezione – Boringhieri, Musatti, Ranchetti e Fachinelli – ci si potrebbe domandare per quali ragioni l'editore decise di coinvolgere la giovane Colorni, sondando la sua disponibilità ad accollarsi l'esecuzione del progetto freudiano nell'ottobre del 1972 in occasione della Fiera di Francoforte. ⁶² Il fatto è che una volta presa la decisione di tradurre tutto Freud, la mole di lavoro che si prospettava era davvero enorme e Boringhieri aveva bisogno di competenze e di certezze, ma anche di un punto di riferimento operativo stabile in casa editrice. La direzione scientifica di Musatti, certo assai incisiva e pregnante, non poteva infatti essere sempre costante, dati i suoi molteplici incarichi in ambito clinico e culturale, mentre l'editore avrebbe voluto imprimere al piano delle pubblicazioni un ritmo più regolare e serrato, ⁶³ a maggior ragione visto il «successone» che l'opera aveva riscosso sin dal 1967. ⁶⁴

Renata Colorni ha individuato tre fattori che a suo giudizio permisero alla complicata edizione di Freud di decollare: in primis l'impegno dell'editore, il quale fu sempre in prima linea e non risparmiò energie economiche e intellettuali, facendosi lui stesso traduttore con lo pseudonimo di Ermanno Sagittario. ⁶⁵ Paolo Boringhieri non mancò di seguire passo passo ogni volume dell'OSF, entrando nel merito delle discussioni sul linguaggio psicoanalitico che si andava approntando. ⁶⁶ L'altra *condicio sine qua non* fu naturalmente data dal coinvolgimento di Cesare Musatti, il quale assunse con spirito di abnegazione la direzione scientifica dell'OSF, conferendole «il crisma della massima autorevolezza e ufficialità». ⁶⁷ Il terzo fattore era indicato dalla Colorni nella presenza di Elvio Fachinelli, il giovane psicoanalista italiano, il quale nel tradurre *Die Traumdeutung* aveva offerto «un contributo importante alla ulteriore definizione e precisazione della terminologia freudiana». ⁶⁸

L'Interpretazione dei sogni di Freud si configurò dunque non solo come la lettura “cruciale” per la Colorni, il suo banco di prova una volta approdata in Boringhieri, ma anche come «*experimentum crucis*» per l'intera redazione impegnata nell'OSF: anche Michele Ranchetti ha riconosciuto alla versione di Fachinelli

60 Francesco M. Cataluccio, *Cinquant'anni di libri e buone idee*, in *Catalogo storico delle edizioni Bollati Boringhieri 1957/1987/2007*, a cura di Irene Amodei e Valentina Parlato, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. XIV.

61 Augusto Romano, *L'inconscio a Torino*, cit., p. 41.

62 *Intervista a Renata Colorni*, in Rodolfo Reichmann, *Musatti e le opere di Freud*, cit., p. 14.

63 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

64 ABB, lettera ds., Filippo Ambrosini a Michele Ranchetti, 23 dicembre 1967, fasc. Ranchetti.

65 Francesco M. Cataluccio, *Cinquant'anni di libri e buone idee*, cit., p. XV.

66 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

67 *Ibidem*.

68 *Ibidem*.

il merito di offrirsi come «modello per le traduzioni da farsi», a partire dal quale l'editore e i suoi collaboratori cominciarono a «mettere un po' d'ordine nelle variabili delle edizioni italiane di Freud, tutte libere e irrispettose di un qualsiasi vocabolario "psicoanalitico", e dimentiche di un tentativo al riguardo compiuto da Weiss prima del suo esilio». ⁶⁹ Era stato infatti lo psicoanalista triestino allievo di Freud, Edoardo Weiss, a riflettere sulla terminologia psicoanalitica insieme ai suoi discepoli Nicola Perotti, Emilio Servadio e Cesare Musatti: ⁷⁰ proprio nell'ultimo volume il direttore dell'OSF ha voluto ricordare le riunioni romane nello studio di Weiss, animatore della «Rivista italiana di Psicoanalisi», ⁷¹ le quali divennero in un certo senso il primo laboratorio del lessico freudiano. ⁷² Tenendo dunque conto del lavoro fatto sin dagli anni Trenta, nel cantiere della psicoanalisi allestito negli anni Sessanta e Settanta in Boringhieri si continuò a riflettere sulla lingua di Freud. Lo stesso Paolo Boringhieri, il quale, lo si è detto, non esitò a farsi traduttore, non si risparmiò e in continuo dialogo con Ranchetti, Fachinelli, Musatti e Colorni, leggeva, annotava, appuntava ogni parola e ogni possibile traduzione in un taccuino rimasto nei ricordi di quegli anni. ⁷³ Fu proprio Boringhieri a rievocare in una conversazione con Giovanni Jervis quell'effervescente momento poetico della sua vita di editore: le discussioni, per esempio, intorno alla traduzione di *Trieb*, che nell'edizione inglese era stato reso con *instinct* e che invece in italiano fu tradotto felicemente con *pulsione*, per distinguerlo da *istinto* (in tedesco *Instinkt*) e riprendendo così «il senso di un'evoluzione lessicale di Freud»; ⁷⁴ o ancora la traduzione di *Besetzung* con *carica* o *investimento* («entrambi riferiti alla libido») ⁷⁵ – come ha sottolineato la Colorni), quest'ultimo suggerito proprio da Boringhieri «per non perdere nella traduzione quella certa connotazione militare della parola tedesca»; ⁷⁶ o la decisione di tradurre *Affekt* con *affetto*, termine ambiguo secondo Ranchetti, ma che si decise di non tradurre con *emozione* per rimanere più fedeli al testo freudiano. ⁷⁷

La complessità di stilare un vocabolario condiviso non poteva naturalmente non generare, al di là dei legittimi e auspicati confronti, anche qualche tensione,

69 Michele Ranchetti, *Osservazioni sulla ricezione di Freud in Italia*, cit., p. 207.

70 Rita Corsà, *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana. Le vicende di Nathan, Bartol e Veneziani*, Roma, Alpes, 2013.

71 Sigmund Freud, *Opere 1930-1938. L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti*, vol. 11, *Avvertenza editoriale alla prefazione a "Elementi di psicoanalisi" di Edoardo Weiss (1930)*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 21.

72 Sigmund Freud, *Opere. Indici e bibliografie*, vol. 12, Torino, Boringhieri, 1980, pp. 11-15.

73 Il taccuino di Paolo Boringhieri con il "lessico freudiano" appuntato a matita è custodito dalla figlia Giulia Boringhieri.

74 Paolo Boringhieri in conversazione con Giovanni Jervis, *Sulle opere di Sigmund Freud in italiano, in Il secolo della psicoanalisi*, cit., pp. 219-220.

75 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

76 Boringhieri in conversazione con Jervis, *Sulle opere di Sigmund Freud in italiano, in Il secolo della psicoanalisi*, cit., p. 220.

77 *Ibidem*.

e proprio a partire dalla versione italiana dell'*Interpretazione dei sogni*. L'8 agosto 1966 un Elvio Fachinelli piuttosto irritato così scriveva all'editore Boringhieri:

Ho messo mani qui al mare alla correzione delle bozze della *Traumdeutung* che Lei mi ha inviato e con stupore ho notato come rispetto all'ultima correzione, da me effettuata alcuni anni fa nell'imminenza della stampa, il testo ha subito numerosi interventi diciamo così "redazionali". [...] Il risultato è il conglomerato di due testi, ovviamente del tutto infelice; per non parlare delle divergenze di interpretazione (un solo esempio: *körperlich* da me tradotto con "corporeo" o "somatico" è sostituito da "fisico", ecc ecc). In queste condizioni evidentemente non è possibile parlare di correzione di bozze.⁷⁸

La traduzione era stata in effetti ampiamente rimaneggiata da Michele Ranchetti, tanto che Fachinelli arrivò al punto di volersi dissociare pubblicamente dall'opera e «considerare rescisso il contratto».⁷⁹ Paolo Boringhieri fece intervenire il direttore scientifico Musatti per giungere a una mediazione,⁸⁰ ma probabilmente anche la versione poi pubblicata – dopo l'intervento conciliativo di Boringhieri⁸¹ – non aveva pienamente persuaso l'editore, il quale, come si è visto, nel 1973 decise di affidarne – con l'approvazione di Fachinelli medesimo – la revisione a Renata Colorni.

Arrivata *in medias res* la Colorni dovette tessere e cucire tutto quanto fatto sino ad allora, sempre cercando, come si legge in apertura all'OSF, di «uniformare» lo stile dei traduttori per mantenere «traccia dell'«autore unico»».⁸² La giovane traduttrice riuscì a dare all'edizione italiana «una relativa omogeneità linguistica», riproducendo «nella lingua italiana la normalità della lingua tedesca di Freud, estranea a qualsiasi tecnicismo, più prossima alla grande prosa umanistica, che non alla secchezza scienziata talvolta imposta all'originale freudiano dall'inglese Strachey».⁸³ Queste le parole di Michele Ranchetti, il quale a quell'altezza cronologica riconosceva dunque a Renata Colorni una sensibilità non scontata. Colorni acquisì sempre maggiori responsabilità nella casa editrice, se si pensa che già nel 1976 fu incaricata di sostituire il fidato Filippo Ambrosini alla Fiera del libro di Francoforte insieme a Gian Arturo Ferrari.⁸⁴ Nel ricordare Paolo Boringhieri a due giorni dalla scomparsa, dalle colonne del «Corriere della Sera» Giorgio De Rienzo si esprimeva in termini molto netti, attribuendo buona parte

78 ABB, lettera ds., Elvio Fachinelli a Paolo Boringhieri, 8 agosto 1966, fasc. Fachinelli.

79 ABB, lettera ds., Elvio Fachinelli a Paolo Boringhieri, 20 settembre 1966, fasc. Fachinelli.

80 Ivi, appunto manoscritto di Boringhieri: «Risposto a voce tramite Musatti».

81 Augusto Romano, *L'inconscio a Torino*, cit., p. 44.

82 Sigmund Freud, *Opere 1886-1895. Studi sull'isteria e altri scritti*, vol. 1, Torino, Boringhieri, 1967, p. XI. Peraltro, non solo Colorni, ma anche altre traduttrici si cimentarono con la lingua di Freud: oltre alla già citata Herma Trettl Fachinelli, Adele Campione, Laura Schwarz, Angela Staude, Marianna Massimello, Ada Cinato.

83 Michele Ranchetti, *Osservazioni sulla ricezione di Freud in Italia*, cit., p. 209.

84 ABB, lettera ds., Filippo Ambrosini a Michele Ranchetti, 2 settembre 1976, fasc. Ranchetti.

del merito dell'edizione critica alla traduttrice: «il primo [Cesare Musatti] mise poco più del proprio nome, la seconda [Renata Colorni] si sobbarcò la maggior parte del lavoro»,⁸⁵ non solo di traduzione, di revisione, ma anche di predisposizione del materiale necessario a Musatti per comporre le note e le *Avvertenze editoriali*.⁸⁶ E, come si è capito, non fu un lavoro semplice.

Tradurre Freud — ha ricordato la stessa Colorni — è stata una fatica per la grande quantità di letture che ho dovuto fare per impadronirmi di una materia umanamente coinvolgente, certo, ma anche scientificamente complessa; per la pluralità e l'ampiezza dei riferimenti culturali non sempre espliciti che dovevo provare a decrittare; e, soprattutto, per l'esigenza di assicurare a un corpus assai vasto di opere la coerenza terminologica che non poteva e non può mancare a una disciplina sulla quale si è fondata una professione terapeutica rigorosamente strutturata e anche, non va dimenticato, una letteratura psicoanalitica i cui orizzonti si sono nel frattempo immensamente ampliati; ma è stata anche, questo il mio ricordo a distanza di oltre trent'anni, una profonda emozione.⁸⁷

Sicuramente emozionata Renata Colorni lo fu quando in modo totalmente inatteso Musatti le fece recapitare «un mazzo di rose straripante»⁸⁸ per festeggiare la conclusione dell'edizione nel 1980; un riconoscimento che peraltro fu anche reso pubblico dalla dichiarazione che Musatti volle inserire nell'introduzione all'ultimo volume dell'OSF, quello degli indici: «Sotto la mia direzione, — si legge — essa è stata realizzata per cura assidua della Casa editrice, in particolare della signora Renata Colorni».⁸⁹

Tuttavia, inizialmente non fu facile per entrambi prendere le misure e alcune lettere degli anni Settanta rivelano un Musatti geloso del proprio spazio, restio a negoziare modifiche sulla base dei suggerimenti di una giovane traduttrice, lui che si sentiva — e in effetti era — l'erede del pensiero psicoanalitico in Italia e custode della sua corretta lettura e tradizione. Nella veste di presidente della Società Psicoanalitica italiana Musatti si era trovato più volte a difendere la scienza freudiana dal «contrabbando delle posizioni»,⁹⁰ da quei medici non preparati che già Sigmund Freud nel suo scritto del 1910 *Psicoanalisi "selvaggia"* aveva ritenuto nocivi alla «sua» scienza.⁹¹ A maggior ragione in un contesto caratterizzato da molte ambiguità e nient'affatto formalizzato — basti ricordare che in Italia la professione di psicologo sarà riconosciuta soltanto nel 1989, l'anno in cui Musatti morì — Cesare Musatti dovette assumere una postura «corazzata»

85 Giorgio De Rienzo, *L'avventura di Boringhieri*, in «Corriere della Sera», 18 agosto 2006.

86 ABB, lettera ds., Renata Colorni a Cesare Musatti, 2 luglio 1974, fasc. Musatti.

87 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

88 *Ibidem*.

89 Sigmund Freud, *Opere. Indici e bibliografie*, vol. 12, cit., p. 7.

90 ABB, lettera ds., Cesare Musatti a Giuseppe Verna, 22 gennaio 1963, fasc. Musatti.

91 Sigmund Freud, *Opere 1909-1912. Casi clinici e altri scritti*, vol. 6, Torino, Boringhieri, 1974, *Avvertenza editoriale a Psicoanalisi "selvaggia" 1910*, p. 325.

anche quando si trovava a svolgere le funzioni di direttore scientifico dell'OSF. Renata Colorni, ben consapevole che di fronte a lei ci fosse il più eminente esponente della psicoanalisi italiana, gli si avvicinò con rispetto e con il senso di chi ha l'occasione di un grande privilegio. Ancora a distanza di anni ha rievocato la «trepidazione» che la colse le prime volte in cui varcò la soglia della casa di Musatti in via Sabbatini a Milano, «con l'inquietante pensiero che non avrei superato l'esame».⁹² Nonostante una diffidenza iniziale, il rapporto nel tempo si fece più sciolto e la Colorni ha conservato un ricordo vivido del maestro:

il suo fascino era grande, chiassoso, esaltato da una espressività talvolta irosa, mordace e intemperante, ma anche da accensioni improvvise di entusiasmo e di affetto. Musatti era un uomo molto spiritoso, autoironico, e anche, talvolta, sovranamente indiscreto, ma sapeva di essere irresistibile quando si rivolgeva all'interlocutore con quei suoi penetranti occhi di un azzurro chiarissimo, sormontati da irsute e candide sopracciglia...⁹³

Le sue sopracciglia si dovettero però alzare più volte di fronte alle continue «interferenze», per quanto legittime, della traduttrice che Boringhieri gli aveva affiancato. In una lunga lettera del 22 agosto 1977 il direttore scientifico così scriveva alla «signora» - ancorché dottoressa - Colorni:

Ho preparato le Avvertenze editoriali, e anche la Introduzione al Volume. [...] Ai primi di Settembre, di ritorno da un giro in Francia, le spedirò ogni cosa. Ho ritenuto di dover controllare anche le bozze sul testo tedesco. [...] Alcune osservazioni non sono di forma soltanto, ma di sostanza; riguardano le seguenti pagine delle bozze, e su esse richiamo in modo particolare la sua attenzione: [...] A me ovviamente premeva in modo specifico l'Io e l'Es, in quanto lo avevo tradotto io. Non sono un traduttore di professione, ma solo un dilettante. Traduco Freud per il mio piacere di identificarmi con lui. Se persone con maggiore dimestichezza con la lingua tedesca correggono errori o imperfezioni in cui sono caduto (e vedo che Lei di errori ne ha rilevati parecchi nel L'Io e l'Es) non posso che ringraziare ed approfittare delle lezioni ricevute. Ma Lei non si limita a segnalare errori e suggerire correzioni. Presa a sua volta dal sacro ardore, rifà le traduzioni e dà loro un'impronta personale. Lei mi deve perdonare, ma a me questa sua impronta personale non piace per nulla; perché la prosa che risulta sa di traduzione (in senso scolastico) lontano un miglio, è estremamente faticosa e rende tortuoso un pensiero limpido come quello di Freud.⁹⁴

Al contrario – e forse in virtù del confronto serrato con Cesare Musatti – la qualità delle traduzioni delle opere di Freud fatte dalla Colorni sarebbe stata a più riprese riconosciuta e, come si è visto, proprio da Musatti stesso. Quando

92 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

93 *Ibidem.*

94 ABB, lettera ds., Cesare Musatti a Renata Colorni, 21 agosto 1977, fasc. Musatti.

Michele Ranchetti aveva avanzato il nome di Renata Colorni probabilmente ne aveva già in mente le potenzialità di traduttrice, non solo scientifica, ma anche letteraria, che a suo giudizio ben si sarebbero sposate con la prosa di Freud: Renata Colorni seppe appunto indovinare lo stile “personale” dell'autore, uno scienziato che tuttavia subito le si presentò come «un grande scrittore».⁹⁵ Non a caso Sigmund Freud non era stato insignito del premio Nobel per la medicina, bensì, nel 1930, del prestigioso premio Goethe per la letteratura.⁹⁶ «In una parola – ha scritto con efficacia la Colorni – Freud pone il suo talento letterario, che è immenso, al servizio della “scienza nuova” che sta edificando».⁹⁷

Forse proprio questa natura ibrida di scienziato-umanista colta da Renata Colorni fece di Freud un autore di Boringhieri, il quale, con la fondazione della sua Casa aveva voluto «dimostrare che si poteva arrivare a un'editoria scientifica, mettendo insieme scienza della natura, matematica e scienze umane».⁹⁸ E d'altra parte quando Paolo Boringhieri varò l'OSF i tempi erano propizi, perché negli anni Sessanta si era nel pieno del boom della psicoanalisi,⁹⁹ un successo che aveva radici più risalenti, se non ai percorsi pionieristici dell'ambiente triestino legato a Edoardo Weiss, poi frustrati dal fascismo,¹⁰⁰ almeno al decennio precedente, quando Giulio Einaudi, dopo aver pubblicato il corposo *Trattato di psicoanalisi* di Musatti nel 1948, aveva iniziato a pensare allo stesso Freud.¹⁰¹ In dubbio se collocarlo nella collana viola di etnologia e storia delle religioni o nella “Biblioteca di cultura scientifica”, la cosiddetta collana azzurra, si sarebbe infine optato per il Freud scienziato,¹⁰² così come voluto dallo stesso Cesare Musatti, impegnato a difendere la scientificità della psicoanalisi e del suo “inventore” con «la mentalità del ricercatore esatto e dello sperimentatore».¹⁰³

La collocazione, la legittimazione, la percezione collettiva della psicoanalisi nello spazio culturale italiano sarebbe sempre stata percorsa da queste incertezze e attriti tra visione scientifica e visione umanistica. In Italia alla fine degli anni Settanta e poi soprattutto con gli anni Ottanta si andò via via imponendo

95 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

96 Il Premio Goethe aveva procurato a Freud molta soddisfazione, come ricorda Musatti nell'Introduzione al vol. 11 delle OSF: Sigmund Freud, *Opere 1930-1938. L'uomo Mose e la religione monoteistica e altri scritti*, vol. 11, cit., p. XI.

97 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

98 Giorgio De Rienzo, *L'avventura di Boringhieri*, cit.

99 Pier Francesco Galli in conversazione con Giovanni Jervis, *Osservazioni sulla diffusione della psicoanalisi in Italia*, in *Il secolo della psicoanalisi*, cit., p. 230.

100 Roberto Zapperi, *Freud e Mussolini. La psicoanalisi in Italia durante il regime fascista*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

101 Sulle collane scientifiche di Einaudi e sull'importanza in esse della psicoanalisi e della psicologia si rimanda a Giulia Boringhieri, *Per un umanesimo scientifico. Storia di libri, di mio padre e di noi*, Torino, Einaudi, 2010, in particolare pp. 93-107.

102 Ivi, capitolo XIX *Freud scienziato, dunque. E altri libri di psicologia*, pp. 254-265.

103 Cesare Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1977, p. XII.

un discorso psicoanalitico di tipo «spontaneistico-paraletterario»¹⁰⁴ che molto doveva alla fortuna di Lacan e alla riscoperta di Freud per suo tramite: «Ma la psicoanalisi è medicina o filosofia?» ancora si chiedeva Alfredo Todisco sul «Corriere della Sera» a valle del quinto congresso della società italiana dei «seguaci di Freud» nel giugno 1982.¹⁰⁵ D'altra parte forse proprio nella natura ibrida va ricercato il secondo boom della psicoanalisi che Pier Francesco Galli ha collocato negli anni Ottanta,¹⁰⁶ quando le idee psicoanalitiche cominciarono a filtrare nella cultura di massa, con effetti spesso distorti, a partire dalla moltiplicazione degli psicoanalisti e delle scuole di psicoterapia, fino al loro divenire fenomeno mediatico, ostile a qualsiasi discorso di carattere scientifico.¹⁰⁷ Giuliano Gramigna ironizzava al proposito commentando una pubblicità di intimo maschile apparsa a tutta pagina su di un quotidiano nazionale: «“Dove c'è un tabù c'è un desiderio”, firmata: Sigmund Freud, “Introduzione al narcisismo”».¹⁰⁸ Anche se probabilmente la citazione era errata, Gramigna con acume rifletteva su quanto ormai il nome di Freud fosse diventato spendibile «con “funzione di numerario”, di moneta corrente, anche fuori dai circoli specialistici».¹⁰⁹

Al di là di questa traiettoria culturale, sociale e antropologica che meriterebbe un approfondimento specifico, certo è che l'editore Boringhieri ebbe la sensibilità di cogliere il formarsi di un terreno ricettivo in grado di metabolizzare e fare proprio il pensiero freudiano, e lo seppe sfruttare anche commercialmente. Sempre Alfredo Todisco, in chiusura di un lungo articolo comparso sulla terza pagina del «Corriere della Sera» il 30 dicembre 1979 all'uscita dell'undicesimo volume delle *Opere* di Freud, s'interrogava proprio sui lettori potenziali di un'impresa di non facile accesso, «di lusso culturale»: l'OSF, tuttavia, «non cammina sospesa nel vuoto» e poteva contare su tirature di ottomila copie per ciascun volume, di solito ristampati dopo due anni, mentre i conti si sarebbero dovuti fare sul lungo periodo e sulla tenuta dei titoli freudiani nel catalogo.¹¹⁰ «È peraltro verosimile che il compimento dell'edizione testé realizzato retroagirà favorevolmente su tutta l'opera»,¹¹¹ chiosava Todisco. L'opera fu in effetti un successo e da più parti fu sottolineato l'indiscusso valore culturale di quell'impresa, che segnava un picco di grande prestigio nella storia della cultura italiana e internazionale. L'accoglienza all'estero fu molto lusinghiera: l'edizione di Boringhieri diventava il modello di riferimento per l'editoria europea, a partire dalla stessa

104 Pier Francesco Galli in conversazione con Giovanni Jervis, *Osservazioni sulla diffusione della psicoanalisi in Italia*, cit., p. 243.

105 Alfredo Todisco, *Ma la psicoanalisi è medicina o filosofia?*, in «Corriere della Sera», 2 giugno 1982.

106 Pier Francesco Galli in conversazione con Giovanni Jervis, *Osservazioni sulla diffusione della psicoanalisi in Italia*, cit., p. 235.

107 Ivi, pp. 241-243.

108 Giuliano Gramigna, *Lo spazio mentale in dodici volumi*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1989.

109 *Ibidem*.

110 Alfredo Todisco, *Ora l'Italia ha scoperto tutto Freud*, in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1979.

111 *Ibidem*.

Standard Edition britannica che fu rivista sulla base dei criteri adottati negli anni Settanta nel cantiere della psicoanalisi di corso Vittorio Emanuele II a Torino.¹¹²

D'altro canto, non era difficile presagire la duratura fortuna dell'OSF e delle edizioni economiche, se a partire dalla fine degli anni Settanta «molte femministe, – ha rilevato Pier Francesco Galli – tanti ex politicizzati, non pochi ex alternativi, fasce intere di insegnanti si avvicinavano all'immagine della psicoanalisi, e per prima cosa decidono di “andare in analisi?”». ¹¹³ Lidia Campagnano, per fare un esempio, giornalista del «Manifesto» e fra le fondatrici di due riviste di donne, indicava anche lei nell'*Interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud la sua lettura cruciale, di militante sessantottina e di femminista.¹¹⁴ Insomma, nei «libri-chiave di una rivoluzione mondiale»¹¹⁵ c'era anche il patriarca della psicoanalisi, che assumeva così una coloritura politica, perché «parlava di sesso, dava peso dunque alle esperienze di rottura che anche nelle nostre relazioni interpersonali stavamo operando». ¹¹⁶ Ciononostante, come scriveva Juliet Mitchell in un testo divenuto poi classico e significativamente intitolato *Psicoanalisi e femminismo*, «la maggioranza del movimento femminista ha identificato con Freud il nemico». ¹¹⁷ Da qui muoveva per sollecitare il movimento delle donne a un corpo a corpo con il pensiero di Freud, essenziale, sosteneva, proprio per comprendere fino in fondo il fallocentrismo di cui veniva accusato e combattere l'oppressione della donna. Il testo sarebbe stato discusso dalle riviste femministe italiane che, in generale, si trovarono in più sedi a ragionare attorno alle teorie del padre della psicoanalisi.¹¹⁸ Proprio a metà degli anni Settanta – una fase per tanti versi periodizzante nella storia d'Italia e non solo per le battaglie sui diritti civili¹¹⁹ – mentre Renata Colorni era da poco entrata in Boringhieri, Ursula Hirschmann scriveva all'amica Natalia Ginzburg che «stranamente il femminismo è per me una scoperta piuttosto recente». ¹²⁰ L'attenzione al movimento transnazionale

112 Purtroppo, in ASB non è stata conservata la rassegna stampa relativa alla ricezione mediatica dell'OSF in Italia e all'estero.

113 Pier Francesco Galli in conversazione con Giovanni Jervis, *Osservazioni sulla diffusione della psicoanalisi in Italia*, cit., p. 242.

114 Lidia Campagnano, *Sigmund Freud. L'interpretazione dei sogni*, in *I libri del 1968. Una bibliografia politica*, Roma, Manifestolibri, 1998, p. 43.

115 *I libri del 1968. Una bibliografia politica*, cit., quarta di copertina.

116 Lidia Campagnano, *Sigmund Freud. L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 43.

117 Juliet Mitchell, *Psicoanalisi e femminismo*, Torino, Einaudi, 1976, p. IX.

118 Si vedano i documenti dell'Archivio di Luisa Muraro e di quello di Lea Melandri conservati presso la Fondazione Elvira Badaracco di Milano. In generale sul femminismo ci si limita qui a segnalare il volume di Maud Anne Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019; Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo, vol. 2, Torino, Einaudi, 1997, pp. 471-565.

119 Miguel Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve*, Torino, Einaudi, 2022, p. 125.

120 Silvana Boccanfuso, *Ursula Hirschmann una donna per l'Europa*, cit., p. 164.

delle donne consentì a Hirschmann di dare nuovo fiato alla sua progettualità europea, proprio nel momento in cui l'impegno del marito Altiero Spinelli nelle istituzioni comunitarie era totalizzante e la sua lontananza all'origine di un iniziale spaesamento per la madre di Renata Colorni: la fondazione a Bruxelles di Femmes pour l'Europe fu il portato originale di quella crisi esistenziale che nuovamente sbocciò nella politica.¹²¹

Sebbene la Colorni condividesse con Campagnano la passione per il testo freudiano sui sogni e ne cogliesse, anche per ragioni familiari, la rilevanza etico-politica, la traduttrice italiana di Freud si sarebbe sentita piuttosto estranea a quel contesto di attivismo militante, e pur sposando idealmente le ragioni di fondo di molte rivendicazioni femministe, avanzava alcune perplessità rispetto a iniziative culturali ad esse legate come La libreria delle donne di Milano o Le Edizioni di Rivolta Femminile.¹²² Non incontrò personalmente Lea Melandri, ma certo per il tramite di Elvio Fachinelli, per il quale nutriva una stima sincera, ben conosceva il dibattito culturale attorno alla rivista «L'Erba Voglio» che, mercé Fachinelli stesso, traeva molto alimento dal discorso psicoanalitico.¹²³ Fachinelli fu poi senz'altro un importante mediatore fra la psicoanalisi e la sinistra politica,¹²⁴ parlamentare ed extraparlamentare, in qualità di autore di numerosi contributi sui «Quaderni Piacentini» e attraverso l'avvio nel 1965 insieme a Giancarlo Majorino della rivista «Il Corpo».¹²⁵

L'attività di Colorni per l'OSF va dunque inserita e interpretata in un contesto in cui cominciava a emergere un nuovo spazio pubblico occupato proprio dagli psicoanalisti e dalla psicoanalisi, vissuta in quel torno di tempo persino come esperienza di gruppo e collettiva.¹²⁶

«Il dono che Freud mi ha fatto»

Nel *Mestiere dell'ombra* uscito recentemente nell'elegante veste delle edizioni Henry Bayle, Renata Colorni ha offerto una rappresentazione di sé davvero preziosa se si pensa – lo si è evidenziato in incipit – alla scarsità di documenti di

121 Ivi, pp. 166-189.

122 Testimonianza di Renata Colorni, 5 luglio 2022.

123 Sull'«Erba Voglio» e la psicoanalisi si veda Monica Pacini, «L'Erba voglio» (1971-1977): un gruppo di desiderio nella stagione dei movimenti, in «Laboratoire italien», n. 28, 2022, «Un roman de formation collectif». *Les revues féministes en Italie des années 1970 à nos jours*, <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/8059>.

124 Elvio Fachinelli, *Intorno al '68. Un'antologia di testi*, a cura di Marco Conci e Francesco Marchioro, Bolsena (VT), Massari editore, 1998.

125 Pier Francesco Galli in conversazione con Giovanni Jervis, *Osservazioni sulla diffusione della psicoanalisi in Italia*, cit., p. 242.

126 Andreas Iacarella, «La gente sta male»: psicoanalisi selvaggia nel 1980, in «Storiografia. Rivista annuale di storia», XXIV, 2020, pp. 161-170.

taglio memorialistico e autobiografico prodotti dai traduttori e soprattutto dalle traduttrici per tutto l'arco del Novecento.¹²⁷

Traducendo molti testi teorici e narrativi di Freud — ha scritto Renata Colorni nel *Mestiere dell'ombra* — mi sono così appassionata alla traduzione come lavoro letterario, ma non di meno alla psicoanalisi, a tal punto che, alla fine del percorso in Boringhieri nel 1979, ho avuto un grandissimo dubbio personale: se continuare a occuparmi di traduzione, e quindi restare all'interno del mondo editoriale, o invece intraprendere degli studi che mi avrebbero portato ad abbracciare la professione psicoanalitica. Motivi anche pratici — avevo allora due figlie adolescenti — mi hanno impedito di compiere questa seconda scelta, perché in sostanza si sarebbe trattato di cominciare a spendere invece che continuare a guadagnare. Cosa che non potevo permettermi.¹²⁸

Di nuovo, il confronto con l'OSF per la Colorni si configura come periodizzante. Lì la traduttrice pone un nuovo inizio che avrebbe favorito il precisarsi di una propria identità professionale e, ancora una volta, in virtù della natura eclettica del padre della psicoanalisi: una prosa dalla «struttura classica», come ebbe a spiegare la Colorni ad Alfredo Todisco, espressione di un «grande scrittore nutrito di ampie e assorbite frequentazioni letterarie: da Goethe a Schiller a Shakespeare».¹²⁹ Il cantiere della psicoanalisi in Boringhieri divenne per lei un laboratorio di scrittura creativa, e nell'inseguire il periodare tedesco di Freud, Renata Colorni scoprì quasi inavvertitamente un talento per la traduzione letteraria, lei che, innanzitutto, era e si considerava una filosofa per formazione.¹³⁰ «Un dono, imprevisto e impressionante, che Freud mi ha fatto. Un dono che ha impresso una svolta decisiva alla mia vita e alla mia attività professionale».¹³¹

Alla faticosa opera di restituzione linguistica delle *Opere* la Colorni seppe dare un'impronta autoriale riconoscibile, subito vista da un editore di cultura e raffinato come Adelphi. Le oltre seimila pagine dell'OSF su cui aveva speso gran parte delle sue energie negli anni Settanta avrebbero condotto Renata Colorni a divenire responsabile, subito dopo la fine dell'esperienza in Boringhieri nel 1979, della letteratura tedesca presso uno dei più prestigiosi marchi editoriali della penisola, fra i più attenti a valorizzare il fattore determinante di una buona traduzione per l'esito anche commerciale di un libro. Il primo lavoro che Roberto Calasso e Luciano Foà proposero a Renata fu la traduzione di *La lingua salvata* di Elias Canetti, l'opera forse più letteraria dello scrittore bulgaro, a rimarcare l'intuizione dell'editore Adelphi che aveva colto la sensibilità estetica delle versioni della Colorni in Boringhieri. «La letteratura tedesca in

127 Irene Piazzoni, *Un'incerta e fragile presenza*, cit., p. 15.

128 Renata Colorni, *Il mestiere dell'ombra*, cit., p. 29.

129 Alfredo Todisco, *Ora l'Italia ha scoperto tutto Freud*, cit.

130 Renata Colorni, *Il mestiere dell'ombra*, cit., p. 30.

131 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

quel momento era l'asse portante di Adelphi. — ha spiegato Renata Colorni, sollecitata da Paolo di Stefano — Rivedevo le traduzioni altrui e ogni tanto ne facevo di mie. Come avrei potuto fare le pulci agli altri senza aver acquisito un prestigio mio di traduttrice?». ¹³² Allora in Adelphi la Colorni si confrontò con grandi nomi della cultura germanofona: Elias Canetti – di cui volse in italiano anche *Il frutto del fuoco*, *La tortura delle mosche*, *La coscienza delle parole* – Thomas Bernhard – di cui tradusse, tra gli altri, *Il soccombente*, *A colpi d'ascia*, *Il nipote di Wittgenstein*, *Un bambino* – Joseph Roth con *Ribellione* e Franziska zu Reventlow con *Il complesso del denaro*, o ancora *La morte della Pizia* di Friedrich Dürrenmatt, *La signorina Else* di Arthur Schnitzler, fino a *Una scrittura femminile azzurro pallido* di Franz Werfel; mentre le rimase il desiderio di tradurre Kafka, «per me il più grande scrittore del Novecento». ¹³³ La traduzione letteraria diventò la professione che non avrebbe più dismesso, anche dopo aver lasciato Adelphi: è del 2010, per Mondadori, la sua importante traduzione de *La montagna magica* di Thomas Mann. Persino una volta raggiunta la pensione ha continuato a tradurre, come dimostrano *Disordine e dolore precoce* sempre di Mann tradotto per Henry Beyle nel 2022 e *La Sicilia e noi* di Hofmannsthal per lo stesso prezioso editore.

Renata Colorni avrebbe insomma saputo far fruttare il “dono di Freud”, se si pensa ai numerosi premi e riconoscimenti di altro profilo che a partire dagli anni Ottanta impreziosiranno la sua carriera, ¹³⁴ coronata nel 1995 dalla nomina a direttrice della prestigiosa collana dei “Meridiani” in Mondadori dove sarebbe rimasta per ben venticinque anni. Il premio Goethe conferitole nel 1987 ben sintetizza lo stretto legame fra l'esperienza in Boringhieri e quella successiva in Adelphi, fra psicoanalisi e letteratura, perché non solo le venne attribuito per le traduzioni di Sigmund Freud e per la cura dell'edizione delle sue opere complete, ma anche per la versione in italiano dei saggi di Elias Canetti contenuti nel volume *La coscienza delle parole*. ¹³⁵ Le parole della lingua tedesca erano invece, come si è detto, il “dono della madre” Ursula Hirschmann: il percorso di traduttrice professionista dal tedesco riletto a posteriori assumeva dunque i connotati di un «risarcimento», una «specie di promessa di lunga fedeltà» fatta alla madre, ¹³⁶ quasi un imperativo categorico a non dimenticare e in qualche modo a far rivivere attraverso la trasmissione della cultura tedesca, le radici

¹³² Paolo di Stefano, *Renata Colorni lascia i Meridiani*, cit.

¹³³ Renata Colorni, *Il mestiere dell'ombra*, cit., pp. 32-33.

¹³⁴ Fra i premi ricevuti si ricordano: nel 1991 il Premio Monselice per la traduzione di Werfel e Bernhard; nel 1995 il Premio Grinzane Cavour; nel 1997 il Premio nazionale per la Traduzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per le opere di Freud; nel 2007 il Premio Feltrinelli per la Traduzione Letteraria conferito dall'Accademia dei Lincei, ancora per le opere di Freud; nel 2008 il Premio del Centro Europeo per l'Editoria dell'Università di Urbino; nel 2013 Il Premio De Sica (David di Donatello) per l'editoria; nel 2020 Premio Dessi e Premio Pavese; nel 2021 il Premio internazionale Capalbio alla carriera di traduttrice.

¹³⁵ Archivio privato Renata Colorni, *Nota biografica di Renata Colorni*.

¹³⁶ Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

famigliari di persecuzione, di esilio e di lotta politica. Ecco perché in *Adelphi* non si sottrasse a un duro confronto con Roberto Calasso, quando questi, in qualità di direttore editoriale, nel 1994 aveva imposto la pubblicazione di un libello antisemita: *Dagli ebrei la salvezza* di Léon Bloy.¹³⁷

Io la politica non l'ho mai praticata né studiata, ma l'ho sempre vissuta con passione. Non avrei mai potuto sposare qualcuno che non condividesse i valori etici e civili della mia famiglia, mentre l'ebraismo mi interessava meno, pur essendo ebrea al cento per cento, come diceva mia madre: Renata, ricordati che sei ebrea hundert Prozent...¹³⁸

E questo valeva anche per i libri che traduceva. Sebbene, come si è visto, lontana dall'azione politica in senso stretto anche negli ideologici anni Sessanta e Settanta, la Colorni si rifiutò di prestare la sua voce ad autori tedeschi di fronte ai quali la sua "lingua-madre" – per il significato storico ed etico ad essa connessa – si sarebbe rivolta. Per lo stesso motivo scelse anche di condividere la vita a fianco di persone che esprimevano una comune visione del mondo, nel solco delle battaglie politiche dei suoi genitori.¹³⁹

Dalle pagine del *Diario europeo* di Spinelli emerge con forza il legame profondo fra Renata Colorni e la madre Ursula, un legame che, di nuovo, passava e si fortificava soprattutto attraverso la lingua tedesca: il risarcimento di cui ha parlato la Colorni si era trasformato ad un certo punto in sforzo di restituzione della parola, quando Ursula Hirschmann, poco dopo aver fondato il movimento di donne per l'Europa si era ritrovata afasica in seguito a una grave emorragia cerebrale.¹⁴⁰ «Con Ursula è accaduto un piccolo miracolo. – ha ricordato Altiero Spinelli – È venuta Renata [...] con il suo zelo pedagogico, e con pazienza ha cantato, parlato, invitato a parlare e leggere parole varie. E Ursula ha cominciato a compitare piccole parole, leggendo con esattezza, dicendo il nome di oggetti, chiamandoci [...]».¹⁴¹ Era il 1976 e negli stessi anni in cui si prendeva cura della madre, Renata Colorni si trovava a prendersi cura e ad accudire – questi i verbi da lei stessa usati – da un lato la «prosa smagliante di Freud» e dall'altro Cesare Musatti,¹⁴² il quale temeva di morire prima di veder completata l'opera e le faceva fretta, dicendole in maniera secca di smetterla di «cincischiare col suo amato tedesco».¹⁴³

137 Oltre alla testimonianza resami da Renata Colorni mi permetto di rinviare al mio *Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1994)*, Roma, Carocci, 2023, pp. 293-316.

138 Paolo di Stefano, *Renata Colorni lascia i Meridiani*, cit.

139 *Ibidem*.

140 Silvana Boccanfuso, *Ursula Hirschmann una donna per l'Europa*, cit., p. 219.

141 Altiero Spinelli, *Diario europeo 1976/1986*, a cura di Edmondo Paolini, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 37.

142 Renata Colorni, *Tutto Freud anche in e-book.*, cit.

143 *Ibidem*.

In questo atteggiamento di abnegazione e di servizio vi è molto dell'*ethos* del traduttore disposto ad «ascoltare e accudire, a restare nell'ombra, a rendersi invisibile»,¹⁴⁴ a «far tabula rasa di se stesso» pur esercitando un'attività cruciale sotto il profilo creativo, e, ha scritto ancora la Colorni con freudiana simbologia, «a essere posseduto».¹⁴⁵ Forse anche per questo l'attività della traduzione è stata – in particolar modo a partire dagli anni Venti del Novecento con il suo progressivo formalizzarsi¹⁴⁶ – ed è una pratica tipicamente femminile? Fernanda Pivano, mediatrice in Italia della *beat generation*, interpretava con duro realismo quel dato di genere che vedeva la traduzione, per dirla con Pietro Citati, «un'arte congeniale alle signore»:¹⁴⁷ «Solo le donne si adattano alle tariffe quasi insolenti applicate dagli editori, tariffe che impediscono di vivere con le traduzioni. Gli uomini non potrebbero mantenerci una famiglia».¹⁴⁸ Ma non solo il basso riconoscimento salariale e la precarietà contrattuale erano le caratteristiche che sin dagli anni Trenta avevano reso le donne «adatte» a quel mestiere, ma anche l'anonimato.¹⁴⁹ La stessa Renata Colorni, la quale nel tempo sarebbe diventata una dei nomi più noti della traduzione e dell'editoria italiana, scrisse senza però mai veder stampato il proprio nome tutte le «avvertenze» alle cosiddette «freudine» uscite nel 1975 nella *Biblioteca Boringhieri*, così come la presentazione editoriale all'*Interpretazione dei sogni* del 1973: Colorni dovrà attendere la riedizione negli anni Ottanta del Freud dell'*Universale scientifica* per vedersi riconosciuto il nome in calce alla *nota alla presente edizione*, come nel caso del *Motto di spirito* stampato nel 1988.¹⁵⁰ Pur avendo sottolineato la necessaria marginalità – lo stare in ombra – di chi traduce, Renata Colorni ne ha però rivendicato al contempo il ruolo nevralgico, contribuendo anche con la sua voce autoriale, allenata alla prosa di Freud, a renderlo più visibile.

Intervenuta recentemente al Festival di antropologia del contemporaneo di Pistoia, Colorni ha voluto riflettere sulla carriera da una prospettiva di genere, esplicitando gli ostacoli, le tensioni anche interne al nucleo familiare e proprie alla coppia che molte donne come lei si sono trovate a vivere, soprattutto se protagoniste di storie professionali di successo: il privato e le cure familiari che si impongono alla donna anche quando questa riveste un ruolo pubblico; addirittura la necessità di giustificare i riconoscimenti ricevuti per non intimorire

144 Renata Colorni, *Il mestiere dell'ombra*, cit., p. 37.

145 Ivi, p. 39.

146 Fino al 1919 i traduttori più prolifici erano ancora tutti uomini. Cfr: Jakob Blakesley, *Le traduzioni e l'editoria italiana: uno studio dell'anno 1919*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», serie IX, volume XXVII, fasc. 3-4, anno 2016, p. 337.

147 Fernanda Pivano, cit. in Giulia Borghese, *Bo: Le donne traducono meglio perché sposano il testo*, in «Corriere della Sera», 25 maggio 1995.

148 *Ibidem*.

149 Anna Ferrando, *Donne oltre i confini. La traduzione come percorso di emancipazione durante il fascismo*, in «Italia contemporanea», 294, dicembre 2020, pp. 205-234.

150 Sigmund Freud, *Il motto di spirito*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 7-14.

troppo il proprio compagno che paventa la sottrazione del suo tradizionale potere all'interno della coppia.¹⁵¹ «Io ho lavorato per più di cinquant'anni nell'editoria italiana, un ambito produttivo nel quale operano moltissime donne di grande valore, che spesso lavorano di più e meglio degli uomini che le comandano»,¹⁵² non ha esitato ad affermare la Colorni con nettezza. Nonostante i successi, i premi e i riconoscimenti, nonostante in Mondadori abbia a lungo guidato e diretto «un gruppo di lavoro formidabile» come quello dei “Meridiani”, Renata Colorni ha voluto sottolineare come non fu «mai presa in considerazione per posizioni di vertice all'interno dell'azienda»:¹⁵³ sia perché lei stessa si è detta da sempre maggiormente interessata al *côté* più squisitamente culturale del lavoro editoriale e non tanto agli aspetti manageriali – che però erano e sono anche quelli più remunerativi e dunque ambiti soprattutto dagli uomini – sia per il ruolo frenante rappresentato da uno strisciante maschilismo ben radicato nel mondo dei libri, a sua volta specchio di una realtà sociale restia a dismettere una *forma mentis* misogina di lunga lena.¹⁵⁴

151 Caterina Soffici intervista Renata Colorni, *Otto interviste realizzate per il festival di antropologia del contemporaneo Pistoia Dialoghi sull'uomo. Altri orizzonti* www.dialoghisulluomo.it, 29 luglio 2021, reperibile al seguente link: <https://video.repubblica.it/dossier/altri-orizzonti/altri-orizzonti-renata-colorni-pubblicare-il-29-07/391842/392556>

152 *Ibidem*.

153 *Ibidem*.

154 Si vedano i dati riportati in *Donne e uomini nell'editoria: posizioni, uso e mercato*, «InGenere», 2021, cit. in Irene Piazzoni, *Un'incerta e fragile presenza*, cit., p. 29.